

GIANCARLO CERASOLI

L'EPIDEMIA DI VAIOLO A FORLIMPOPOLI NEL 1871-1872
E IL "RAGGUAGLIO STATISTICO"
DEL MEDICO CONDOTTO EMILIO MARRI

Durante l'Ottocento il vaiolo fu una patologia sostanzialmente endemica, con riaccensioni epidemiche dagli effetti devastanti sui soggetti che non erano stati vaccinati. Tra queste stragi, che avevano spesso una ricorrenza quadri o quinquennale, un ruolo di rilievo l'ebbe quella scoppiata in Francia nel 1870. Dopo aver provocato la morte di migliaia di soldati francesi impegnati sul fronte prussiano, il vaiolo si diffuse anche in Italia. Il saggio prende in esame l'epidemia scoppiata a Forlimpopoli tra il 1871 ed il 1872 e le sue conseguenze sulla popolazione. Le notizie sono state ricavate in gran parte da documenti conservati presso l'archivio storico comunale di Forlimpopoli e dall'opuscolo intitolato *Del vaiuolo in Forlimpopoli nel 1871-72. Ragguaglio statistico del dottore Emilio Marri all'onorevole giunta municipale*¹. Questo testo, scritto nel marzo 1872 dal medico condotto della città, era rivolto ai componenti della giunta comunale per portarli a conoscenza delle

¹ Si tratta di un opuscolo pubblicato a Firenze dalla Tipografia del Vocabolario nel 1872. Consta di 51 pagine ed è corredato di 7 quadri dove sono esposti i dati statistici. L'esemplare preso in esame è conservato nelle raccolte Piancastelli della Biblioteca Comunale di Forlì. Ringrazio le bibliotecarie Antonella Imolesi Pozzi ed Ambra Raggi per avermi messo a disposizione questo documento ed avermi fornito utili informazioni su altri materiali, presenti nelle Raccolte Piancastelli, riguardanti l'argomento oggetto di questo studio. Ringrazio inoltre Nina Maria Liverani, archivista dell'Archivio storico del Comune di Forlimpopoli (d'ora in avanti indicato come ASCF), e Patrizia Carroli, archivista dell'Archivio storico del Comune di Bagnacavallo (d'ora in avanti indicato come ASCB), per l'aiuto prezioso datomi nelle indagini sui documenti conservati in quelle sedi.

dimensioni di quella tragica evenienza e con lo scopo implicito di invitarli a mettere in atto misure preventive.

L'epidemia

Il «vaiuolo arabo» entrava a Forlimpopoli nella metà del luglio del 1871². La sua origine e la rapida diffusione sono ben documentati nell'«elenco degli individui morti di vajolo nella epidemia che ebbe principio nel mese di luglio 1871 e durò fino al mese di febbraio 1872»³. Alla fine di luglio Marri segnalava al regio commissario di Forlimpopoli che erano stati colpiti dal vaiolo quattro bambini: Sofia di dieci anni, Giovanni di nove, Eugenia di sei e Virginia Lucia di quattro mesi⁴. Erano tutti figli di Battista Baldacci, un «pescivendolo e cenciaio che aveva per suo commercio girovagato nel territorio Ravennate ove il vaiuolo erasi da tempo manifestato e grave».

Il contagio si estese rapidamente poiché, dato il particolare commercio svolto dall'uomo, «molte e molte persone avevano usato a quella casa» prima della visita del medico. Inizialmente Marri reputò che si trattasse di «vaiuolo naturale benigno» ed anche la morte di due dei malati fu da lui ritenuta una complicazione di questo morbo. Un bimbo era deceduto per convulsioni durante il probabile stadio d'incubazione della malattia, mentre Lucia il 28 luglio «aveva cessato di vivere per pustole sviluppatesi nella gola che hanno impedito la nutrizione della piccola inferma e non per malignità della malattia»⁵.

² Dove non altrimenti specificato le citazioni tra virgolette sono state prese da E. MARRI, *Del vaiuolo in Forlimpopoli nel 1871-72. Ragguglio statistico del dottore Emilio Marri all'onorevole giunta municipale*, cit.

³ Elenco degli individui morti di vaiolo nella epidemia che ebbe principio nel mese di luglio 1871 e durò fino al mese di febbraio 1872, in ASCF, carteggio amministrativo (d'ora in avanti c. a.), b. 319, 1871, r. XVII, f. 1. In questo documento sono trascritti tutti i 57 deceduti, per ognuno dei quali sono indicati il nome e cognome, il nome dei genitori, l'età, la data di morte, la parrocchia di appartenenza, la residenza (città o campagna), il tipo di vaiolo (naturale, maligno, emorragico, nero, a corimbo o confluyente) e il numero col quale erano annotati nei registri di popolazione.

⁴ Lettera di Emilio Marri al Regio Commissario di Forlimpopoli, Forlimpopoli 28 luglio 1871, in ASCF, c. a., b. 319, 1871, r. XVII, f. 1.

⁵ *Ibidem*.

Questa epidemia intrafamiliare convinse comunque Marri ad eseguire al più presto la vaccinazione antivaiolosa ai suscettibili. Per far questo si chiese già il 26 luglio a Cleto Masotti, vice conservatore del vaccino della provincia di Forlì, «qualche cannella di linfa»⁶. Due giorni dopo Masotti inviò a Forlimpopoli due tubetti di «linfa ottima» per innestare due o tre «vacciniferi», ossia bambini le cui pustole poi potevano essere utilizzate per prelevare il pus vaccinico da inoculare «da braccio a braccio»⁷.

Nonostante la vaccinazione il contagio non si arrestò e ben presto Marri ebbe modo di ricredersi sull'innocuità di quella patologia. La situazione precipitò nelle settimane successive. Il decesso di una bimba di dodici anni, il 27 agosto, cominciò a preoccuparlo seriamente, tanto che convinse le autorità ad intraprendere una nuova «vaccinazione e rivaccinazione pubblica», poiché i tentativi da lui intrapresi di vaccinare a domicilio si scontravano con «la inesplicabile apatia che il pubblico conserva in simili circostanze, e nelle quali il medico non ha per guiderdone che le amarezze»⁸.

Il 28 e 29 agosto morivano per «vaiuolo emorragico» altre due bambine, una di undici anni e una di quattro mesi, come la precedente residenti nel territorio della parrocchia di San Ruffillo⁹. Comunicando l'accaduto alle autorità municipali, il medico chiedeva di «serbare il cadavere nella camera mortuaria senza dargli la subita sepoltura, affinché possa servire a quelle indagini scientifiche, che la superiore autorità ravvisasse opportune»¹⁰. Egli sapeva bene che copia delle sue segnalazioni era sempre inviata al Prefetto di Forlì, che aveva l'obbligo di mettere in opera le

⁶ Minuta di lettera del Regio delegato straordinario [della vaccinazione] di Forlimpopoli al Prefetto della provincia di Forlì, Forlimpopoli 26 luglio 1871, in ASCF, c. a., b. 319, 1871, r. XVII, f. 1.

⁷ Minute di lettere del vice conservatore del vaccino della provincia di Forlì al delegato straordinario alla vaccinazione di Forlimpopoli, Forlì, 28 luglio 1871 e lettera del delegato straordinario della vaccinazione di Forlimpopoli al Prefetto della provincia di Forlì, Forlimpopoli 1 agosto 1871, in ASCF, c. a., b. 319, 1871, r. XVII, f. 1.

⁸ Minute di lettere di Emilio Marri a Eusebio Grammatica Salaghi, Regio Commissario di Forlimpopoli, Forlimpopoli 26 e 27 agosto 1871, in ASCF, c. a., b. 319, 1871, r. XVII, f. 1.

⁹ Minuta di lettera di Emilio Marri a Eusebio Grammatica Salaghi, Regio Commissario di Forlimpopoli, Forlimpopoli 28 agosto 1871, in ASCF, c. a., b. 319, 1871, r. XVII, f. 1.

¹⁰ *Ibidem*.

misure previste dalla legge¹¹. Per questo, il Prefetto Malusardi ordinò al Consiglio provinciale di sanità di interessarsi del caso ed il 29 agosto giunsero a Forlimpopoli i medici Masotti e Gualtieri, delegati di quel Consiglio, per incontrare il «medico curante vajolosi» ed il dottor Valbonesi¹². Con loro, molto probabilmente, Marri eseguì l'autopsia della bambina e si recò in visita agli altri ammalati.

Anche l'autorità municipale decise di mettere in opera misure di igiene pubblica più severe, nell'intento di limitare il contagio. Il 29 agosto fu affisso un avviso nel quale si ribadivano le allora consuete misure di «pubblica igiene» che consistevano soprattutto nel togliere il letame dalle strade, allontanare i maiali dalla città e non vendere e mangiare i cibi ritenuti nocivi¹³. Accanto ad esse, molto opportunamente, erano indicate norme di igiene individuale, quali «la somma pulizia e nettezza nell'interno delle abitazioni ed adiacenze inerenti; il ventilare nel modo maggiore le medesime, e il non dormire in molte persone in ambienti ristretti, ed usare e porre ad esecuzione anche nel regime di vita, quel metodo e quei riguardi che meglio valgano a garantire non pure la pubblica, ma anche la privata sanità». Le stesse raccomandazioni che Marri aveva chiesto all'autorità municipale di diffondere e promuovere. Molto di più non si poteva fare. La scarsità delle risorse municipali non aveva neppure consentito di approntare un luogo idoneo ad isolare e curare i colpiti dal morbo. Si stimò più conveniente migliorare il servizio di assistenza a domicilio dei malati poveri,

¹¹ Vedi il *Regolamento per l'esecuzione della legge 20 marzo 1865 sulla sanità pubblica*, in F. TAROZZI, *Curare gli italiani. La legislazione sanitaria al momento dell'Unità*, Bologna, University Press, 1990, spec. pp. 78-79.

¹² Telegramma urgente del Prefetto di Forlì al Regio Commissario di Forlimpopoli, Forlì, 29 agosto 1871, in ASCF, c. a., b. 319, 1871, r. XVII, f. 1. Contestualmente, della epidemia fu avvisata la Deputazione sanitaria di Forlì: cfr. minuta di lettera del delegato straordinario [per la vaccinazione di Forlimpopoli] al presidente della Deputazione sanitaria di Forlì, Forlimpopoli 27 agosto 1871, in ASCF, c. a., b. 319, 1871, r. XVII, f. 1.

¹³ Il testo dell'avviso è trascritto nell'Appendice 1.

affidandolo alla locale Congregazione di Carità¹⁴.

Il contagio proseguì indisturbato il suo corso, ben documentato dalle relazioni di Marri¹⁵. Per avere un quadro preciso della situazione egli compilava un «giornale» dove «registrava gl'infermi di mano in mano che [gli] si offerivano, e sul quale notava la data della malattia, il numero progressivo, il nome e cognome dell'ammalato, il sesso, la condizione, il temperamento e l'età sua; se vi era o no preceduta vaccinazione, e da quanto tempo; se nell'interno, o nel territorio era avvenuto il caso, i sintomi dell'invasione, la forma del vaiuolo, e finalmente le osservazioni speciali». Le informazioni ottenute gli permisero di avere precise indicazioni di carattere clinico ed epidemiologico, da lui efficacemente riassunte ed esposte nel suo opuscolo in sette «quadri statistici». Da questi dati si ricava che il vaiolo si propagò rapidamente, ebbe la massima diffusione tra settembre e dicembre e si ridusse drasticamente tra febbraio e gennaio del 1872. L'infezione, iniziata in città, si estese in campagna a partire da settembre e qui infierì fino a febbraio, mentre in città durò da luglio a novembre 1871. Marri imputava ragionevolmente questa differenza al fatto che in campagna vi era «un numero maggiore degli abitanti, ma più specialmente perché essendovi le case isolate, ed alquanto distanti fra loro, vi sono minori e meno frequenti i contatti, e la diffusione del contagio è più lenta».

¹⁴ Lettera del Presidente della Congregazione di Carità di Forlimpopoli alla Giunta Municipale di Forlimpopoli, Forlimpopoli 31 gennaio 1872, in ASCF, c. a., b. 324, 1872, r. XVII, f. 2. Nella lettera, il presidente sollecitava il municipio a remunerare la Congregazione per le spese sostenute in quel frangente: «fino dall'agosto ultimo scorso veniva questa città invasa dall'epidemia del vaiuolo, ed il locale Municipio avrebbe per legge dovuto impiantare un lazzaretto per accogliervi tali malati con grave loro scapito finanziario, trattandosi di dover allestire interamente un locale col conveniente mobilio e imbiancatura e stipendiare l'occorrente personale di servizio e provvedere al vitto e medicinali per i ricoverati medesimi. Questa Congregazione di Carità nell'intento anche di evitare un sì forte dispendio al comune, risolveva di soccorrere a domicilio i vaiuolosi, sovvenendoli, come fece, con brodo, carne, minestre, pane, vino, medicinali, e taluni anche con biancheria, letti, coperte ed alloggi, non potendoli raccogliere nell'ospedale ove si trovavano e continuamente accorrevano nuovi malati ordinari, ed era già al disopra delle proprie previsioni e risorse, avendosi avuto nel quadrimestre maturato col dicembre testé decorso una presenza media giornaliera di quattordici infermi ordinari»

¹⁵ Si tratta delle relazioni, spesso molto dettagliate, al Regio Delegato di Forlimpopoli. Vedi ASCF, c. a., b. 319, 1871, r. XVII, f. 1.

Ad essere colpite furono 347 persone, nella maggior parte bambini delle prime età, soprattutto adolescenti, e 44 dei 57 morti avevano meno di dieci anni. L'epidemia interessò 6,46 abitanti del comune su cento: in città furono colpiti 5,40 maschi su cento e 6,40 femmine su cento; in campagna 6,32 maschi su cento e 7,44 femmine su cento. Morirono il 16,43 per cento dei malati, ed in proporzione il vaiolo aveva avuto una maggiore letalità in città rispetto alla campagna. Nel centro urbano la malattia aveva provocato una maggiore mortalità dei maschi (23,73 per cento rispetto al 16,66 per cento delle donne) ed in campagna, invece, delle donne (16,36 per cento rispetto al 12 degli uomini).

Il contagio non discriminava tra sani e defedati, ricchi e poveri o umili e potenti:

non vi fu temperamento fisico nel quale la malattia si estendesse di preferenza, non vi fu alcuna condizione sociale risparmiata; e se nelle più povere il numero degl'infermi fu maggiore, fu perché queste di gran lunga avanzano le più agiate, ove non mancarono d'altra parte casi assai gravi oltre i discreti in buon dato.

Anche nella scelta dei «casi clinici» presentati è evidente che l'epidemia aveva attraversato tutti gli strati sociali. Accanto agli appartenenti a classi elevate, indicati solo con l'iniziale di nome e cognome come «T.B., diciottenne di agiata famiglia» e «il sacerdote N. N. di anni 55», sono descritte in maggior numero persone delle classi subalterne, come «Luisa Chiari di anni 32, lavandaia, nubile, di lodevole costituzione», «Zattoni Francesca, di anni trenta, di povera condizione, sposa e madre allattante e prima sana mai sempre», «Laghi Luigi contadino di anni 16, di ottima costituzione», «Vincenzo Melandri di anni 18, fabbro ferraio, di ottima costituzione», nei quali la notazione della «lodevole costituzione» precedente all'insorgere della malattia funge da richiamo allarmante del fatto che il vaiolo poteva decorrere in maniera grave anche in persone sane e robuste.

1.° QUADRO GENERALE DEI MALATI DI VAILOLO

| CITTÀ | POPOLAZIONE della CIRCONDAZIONE | | Maschi | | | | | | Femmine | | | | | | TOTALE GENERALE FAMIGLIE | | | | | | | | |
|----------------|---------------------------------------|--------|-----------|--------|---------------|--------|-----------------|-----------|---------|---------------|--------|-----------------|--------|------|-----------------------------|------|-----|-----|----|-----|-----|-----|----|
| | Totale | Maschi | VACCINATI | | NON VACCINATI | | TOTALE GENERALE | VACCINATE | | NON VACCINATE | | TOTALE GENERALE | malati | | morti | | | | | | | | |
| | | | quartili | totale | quartili | totale | | quartili | totale | quartili | totale | | col. | tot. | col. | tot. | | | | | | | |
| Città . . . | 2209 | 1022 | 82 | 86 | 25 | 17 | 14 | 21 | 45 | 14 | 56 | 41 | 60 | 41 | 24 | 13 | 37 | 65 | 13 | 76 | 137 | 110 | 27 |
| Campagna . . . | 3951 | 1883 | 1478 | 34 | 35 | 51 | 11 | 65 | 88 | 12 | 100 | 42 | 2 | 46 | 58 | 16 | 66 | 92 | 18 | 116 | 210 | 180 | 30 |
| Totale . . . | 6160 | 2905 | 2356 | 121 | 121 | 157 | 25 | 96 | 133 | 26 | 156 | 83 | 62 | 85 | 74 | 29 | 103 | 157 | 31 | 192 | 347 | 290 | 57 |

Riassunto dei malati di vaiolo, distinti nelle diverse forme dell'epidemia

| FORMA DEL VAIULOLO | TOTALE GENERALE DEI malati | | VACCINATI | | NON VACCINATI | | malati per ogni 1000 abitanti | | |
|------------------------------|-------------------------------|----------|-----------|----------|---------------|----------|-------------------------------|----------|-------|
| | malati | quartili | malati | quartili | malati | quartili | malati | quartili | |
| Esauritivo e acuto | 34 | 7 | 5 | 2 | 3 | 60 | 50 | 5 | 24 |
| Confine | 83 | 61 | 17 | 37 | 0 | 62 | 44 | 22 | 82,75 |
| Dacris | 236 | 222 | 156 | 155 | 0 | 3 | 104 | 57 | 33,33 |
| Totale | 353 | 290 | 178 | 167 | 3 | 63 | 154 | 62 | 7,92 |

Seguendo le teorie scientifiche allora vigenti Marri definiva il vaiolo «un intossicamento il quale può ben mutar di grado e di entità per la quantità del principio deleterio assorbito relativamente allo sviluppo ed alle disposizioni dell'organismo che lo riceve». A Forlimpopoli l'epidemia era stata favorita da un riacutizzarsi delle «febbri a fondo tifico» che, a suo parere, avevano la stessa «tendenza dissolutiva» del vaiolo. Per meglio definire le diverse forme del morbo osservate, Marri faceva ricorso ad una classificazione basata essenzialmente sui segni e sintomi clinici:

annoverai fra i discreti quei vaiuoli, le pustole dei quali non toccavansi fra di loro, e che accompagnate non erano da mostre sintomatiche di grave importanza; tra i confluenti classificai quelli le cui pustole talmente si avvicinavano che di molte flittene una flittena sola si costituiva, ed accompagnati erano ordinariamente da sintomi e complicanze morbose più o meno gravi, e che emorragico fu detto il vaiuolo allora soltanto che oltre al color rosso cupo del fondo delle pustole era accompagnato da emorragia di qualche muccosa, e da stravasi capillari sottocutanei interstiziali con le sembianze della porpora del Werlhof.

I dati raccolti dimostravano che il dieci per cento dei malati presentava la forma emorragica ed il venticinque per cento quella confluyente ed erano proprie queste due forme ad avere la maggiore letalità.

La descrizione delle fasi della malattia poco si discostava da quella dei testi classici di medicina del tempo. Si distingueva un periodo di invasione, con febbre, mialgie, astenia, cefalea e sudorazione della durata dai tre ai cinque giorni, seguito dalla comparsa di pustole al mento, alle gote, al collo e con evoluzione centrifuga verso il tronco e le gambe. Il decorso completo del vaiolo verificato da Marri fu in media fra i 15 ed i 20 giorni. Egli citava a supporto delle sue osservazioni le considerazioni fatte da alcuni medici del tempo¹⁶. Completava l'esposizione delle forme cliniche la dettagliata descrizione di alcuni pazienti

¹⁶ I citati sono Valleix, Niemeyer, Grisolle, Selle, Frank, Paolet, Cordelle, Kugetman e Cantani.

che maggiormente avevano impegnato le capacità diagnostiche e prognostiche e l'abilità terapeutica del medico condotto.

In uno dei paragrafi più interessanti del «ragguaglio statistico» sono esposti i mezzi terapeutici messi in opera. Innanzitutto l'autore aveva ben presente l'importanza della tempestività nell'applicazione delle norme igieniche volte a limitare il contagio. «Terapia ed igiene si danno scambievolmente la mano forse più in questa che in altre infermità». I malati dovevano essere prontamente isolati, le loro «biancherie» andavano cambiate spesso, usando specifiche cautele per lo smaltimento degli effetti contaminati.

Inoltre, per ridurre più rapidamente ed in maniera efficace la febbre, il malato doveva respirare «un'aria pura e rinnovata continuamente», non doveva essere troppo coperto, gli si dovevano praticare impacchi col ghiaccio e far bere liquidi refrigeranti. Tutto questo contrastava apertamente con la diffusa superstizione popolare che voleva invece il vaioloso segregato a letto, ben coperto e tenuto al caldo, affinché attraverso il copioso sudare potesse eliminare gli «umori perniciosi», concetto questo di lontana ascendenza ippocratica. Questa antitesi era ben nota a Marri che osservava, non senza soddisfazione, che

le ubbie del volgo schiavo mai sempre dei pregiudizi e delle consuetudini, cercai di vincere con ogni mia possa, e vidi generalmente seguiti i miei consigli, e ne provai quella compiacenza che è il maggior guiderdone alle agitazioni dell'animo ed alle materiali fatiche inerenti all'esercizio medico, specialmente durante una epidemia. Compiacenza e guiderdone che giammai mi fallirono in mezzo a questa popolazione, la quale mi onorò per sempre della sua fiducia e della sua simpatia.

In quei decenni era ormai tramontata anche la pratica del salasso che, sostenuta dal clinico medico Giacomo Tommasini, ricevette «un colpo mortale sul campo della teoria dal sommo scrittore della Patologia Analitica», ovvero il cesenate Maurizio Bufalini. Marri constatava con pacato compiacimento che «lo stesso volgo ansioso di salassi nella sua infermità in antecedenza, ora non ripone più la speranza della sua salute sulla

punta della lancetta». In quella epidemia egli aveva utilizzato la «cavata del sangue» solo su due vaiolosi affetti da altre gravi patologie.

Dello scarso arsenale terapeutico allora in uso Marri aveva scelto i sali di chinina, il percloruro di ferro e l'olio essenziale di trementina. Come disinfettanti aveva utilizzato «gli acidi minerali, solforico e cloridrico diluiti in acqua ed aggraziati con zucchero in forma di limonata, e l'idroclorico specialmente parmi opportunissimo come antisettico mirabilmente compenetrante l'organica mistione». Per difendere il viso dalle conseguenze delle pustole ed evitare infezioni che avrebbero compromesso la guarigione della cute, aveva anteposto la disinfezione con soluzioni contenenti acido fenico a quella eseguita tramite nitrato d'argento o collodio.

Non mancavano i consigli alimentari, avendo la dieta un ruolo importantissimo nel ristabilimento della salute:

non appena lo stomaco rendevasi tollerante dei cibi, col brodo, col latte, colle uova, in una parola, con le sostanze più ricche di principj riparatori dava opera alla ricostruzione dell'organismo così da vicino minacciato da un processo demolitore: ed invece di ricorrere agli eccitanti diffusibili quando si manifestava uno stato insidioso di adinamia, parvemi utile il vino come eccitante naturale ed attonante nel medesimo tempo.

La parte conclusiva del «ragguaglio» è dedicata alla discussione dell'efficacia dell'«innesto vaccino» sulla prevenzione del vaiolo. Si tratta di un'analisi completa e molto articolata nella quale vennero presi in esame i dati che riguardavano il rapporto tra i vaccinati e la comparsa del vaiolo.

Dati alla mano, Marri dimostrava come il vaccino anti-vaioloso fosse stato un presidio utile sia a limitare il contagio che a rendere meno letale la malattia. Dopo avere ricordato che «la potenza preservatrice della vaccina non è *assoluta*, ma *temporanea* e della durata di circa dieci anni», affermava che «di fronte a 148 vaccinati colpiti dall'epidemia tre soltanto perirono, e di vaiolo emorragico (uno vaccinato da 8 e due da oltre 20 anni) mentre dei 57 morti che figurano nei

5.° Quadro particolareizzato dei morti secondo il sesso, e le diverse età distinte nei più brevi periodi.

| ETÀ DIVERSE | Maschi | | Femmine | | TOTALE MORTI D' AMBO I SESSI | | Totale Generale dei morti |
|---------------|------------|---------------|-----------|---------------|------------------------------------|---------------|------------------------------------|
| | Vaccinati] | Non vaccinati | Vaccinate | Non vaccinate | Vaccinati | Non vaccinati | |
| Da 0 a mesi 3 | — | 4 | — | 5 | — | 9 | 9 |
| da 3 m. a 6 | — | 2 | — | 6 | — | 8 | 8 |
| da 6 m. a 9 | — | 2 | — | 4 | — | 6 | 6 |
| da 9 m. a 12 | — | 3 | — | 1 | — | 4 | 4 |
| da 1 anno a 2 | — | 1 | — | 4 | — | 5 | 5 |
| da 2 annia 3 | — | 2 | — | 1 | — | 3 | 3 |
| da 3 » a 4 | — | — | — | — | — | — | — |
| da 4 » a 5 | — | 2 | — | 1 | — | 3 | 3 |
| da 5 » a 10 | 1 | 3 | — | 2 | 1 | 5 | 6 |
| da 10 » a 15 | — | 1 | — | 2 | — | 3 | 3 |
| da 15 » a 20 | — | 2 | — | 1 | — | 3 | 3 |
| da 20 » a 30 | — | 3 | 2 | 1 | 2 | 4 | 6 |
| da 30 » a 45 | — | — | — | 1 | — | 1 | 1 |
| da 45 » a 60 | — | — | — | — | — | — | — |
| da 60 in su | — | — | — | — | — | — | — |
| | 1 | 25 | 2 | 29 | 3 | 54 | 57 |

quadri che vi presento, ben 54 non erano vaccinati: la qual cosa rappresenta nel totale la mortalità di 2 circa su cento [dei vaccinati], laddove si riscontra di ben 27,14 per cento [dei non vaccinati]».

Le conclusioni sono molto chiare:

finchè adunque una copia maggiore di fatti, e ben provati non parlino chiaramente contro la vaccinazione, e la dimostrino dannosa, o per lo meno inutile disagio a chi la soffre e a chi la eseguisce, reputo che di fronte ai fatti innegabili, e molti, e ben delineati che le dettero origine non si abbia diritto di condannarla all'oblio, ma si debba invece porvi maggiore studio e diligenza di quello si è praticato finora, affine di ottenere più sicuri e salutari gli effetti. Vorrei frattanto, come moltissimi opinano, che questo mezzo profilattico fosse anche fra noi ritemperato a più pura ed efficace sorgente, togliendo direttamente la linfa dalla giovenca avuta sul luogo, giacché oltre l'essere più preservativa quale si ha ragione di credere considerando i risultati brillanti delle prime vaccinazioni del Jesty e del Jenner, è scevra di altri non piccoli inconvenienti. Imperocché se la trasmissione della sifilide, a modo di esempio, poté essere altrove soggetto di animatissime discussioni, questa ebbe in vari luoghi di Italia, e non ha guari nella Romagna, una ben dolorosa conferma come apparisce da una mirabile relazione diretta dal chiarissimo Dottor Mori al Consiglio Sanitario di Forlì sotto il 24 d'Aprile 1871.

Al termine della sua esposizione Marri esortava la giunta municipale di Forlimpopoli a fissare adeguate norme igieniche, indispensabili per prevenire ogni forma di malattia epidemica. Per questo, era opportuna una capillare opera di vigilanza e di educazione sanitaria dei cittadini.

Cibiamoci di sani alimenti, togliamo di mezzo tutto che può dar adito alle putrescenze, facciamo che a contatto del sangue per la via del respiro giunga con l'aria non una lenta perenne cagione di malattia come sovente accade, ma un vero e puro elemento della vita, sia che ci troviamo fra le domestiche mura, nei pubblici ritrovi, o sulle vie, e più vigorose avremo le costituzioni per resistere al vaiuolo come a tutte le malattie pestilenziali quando sventura ce ne porti il mal seme. Al volgo sempre restio, e trascurante del precipuo suo bene, la sanità conviene imporla come ad un fanciullo bizzoso e recalcitrante, e fargli conoscere a prova di fatto che la salute è fondamento della operosità, come questa è principio e mezzo

alla sua volta a conseguire e salute, e più prospera condizione sociale. E se il Colletta, che certamente fu progressista, scrisse nella sua *Storia del Reame di Napoli* «che dello stato di un popolo non sono documenti le ribellioni, le guerre, e i dominii, ma le leggi docilmente eseguite e ridotte a coscienza» io dirò per ultimo, ed a più forte ragione, che del progresso e della civiltà di un paese sono documento primo e non illusorio le leggi della pubblica non meno che della privata igiene fedelmente osservate, e ridotte a generale coscienza.

6.° Quadro dei malati esposti secondo la data.

| ANNO E MESE | CITTÀ | | | CAMPAGNA | | | TOTALE GENERALE | | | Mor- tali- tà su cento malati |
|----------------|--------|---------|-------|----------|---------|-------|-----------------|---------|-------|--|
| | Malati | Guariti | Morti | Malati | Guariti | Morti | Malati | Guariti | Morti | |
| 1871 Luglio | 5 | 4 | 1 | — | — | — | 5 | 4 | 1 | 20 |
| » Agosto | 15 | 12 | 3 | 1 | 1 | — | 16 | 13 | 3 | 18,75 |
| » Settembre | 53 | 42 | 11 | 12 | 12 | — | 65 | 54 | 11 | 16,92 |
| » Ottobre | 43 | 34 | 9 | 40 | 38 | 2 | 83 | 72 | 11 | 13,25 |
| » Novembre | 20 | 18 | 2 | 52 | 38 | 14 | 72 | 56 | 16 | 22,22 |
| » Dicembre | — | — | — | 76 | 64 | 12 | 76 | 64 | 12 | 15,79 |
| 1872 Gennajo | — | — | — | 20 | 18 | 2 | 20 | 18 | 2 | 10 |
| primi febbrajo | 1 | — | 1 | 9 | 9 | — | 10 | 9 | 1 | 10 |
| | 137 | 110 | 27 | 210 | 180 | 30 | 347 | 290 | 57 | 16,43 |

Emilio Marri e Forlimpopoli

Emilio Pietro Paolo Marri era nato a Milano il 28 marzo 1825 da Giuseppe e Giuseppa Cordini¹⁷. Dopo la laurea, ottenuta nel 1848, aveva svolto la libera professione a Forlì e l'attività di medico condotto fuori dalla Romagna. Venne assunto come medico condotto a Forlimpopoli nell'autunno 1859 dove rimase fino al 1867, quando passò a ricoprire un incarico analogo a Savignano. A Forlimpopoli era tornato nel febbraio 1870, rieletto «per chiamata in mezzo all'universale soddisfazione»¹⁸.

Il lungo legame che lo univa a Forlimpopoli partiva quindi dal 1859 e alla sua transitoria interruzione potrebbe avere contribuito una lunga ed incresciosa polemica che nel 1865 aveva innescato contro di lui il chirurgo condotto di Forlimpopoli, Luigi Caporali, destituito dall'incarico nel 1864¹⁹.

¹⁷ Emilio, dopo la morte del padre Giuseppe (1788-1852), famoso incisore nativo di Faenza, ne pubblicò una breve biografia: E. MARRI, *Elogio del Professor Giuseppe Marri incisore*, Ancona, Aurelj e Lapi, 1853, opuscolo di 38 pagine.

¹⁸ La sua brillante carriera di medico era riassunta nel 1872 nella relazione della commissione valutatrice degli aspiranti al concorso per medico condotto primario di Bagnacavallo. Questo breve profilo biografico, utilissimo per meglio conoscere l'opera da lui svolta, viene trascritto nell'Appendice 2. Tra i certificati presentati da Marri al concorso c'era anche una dichiarazione del Sindaco di Forlimpopoli dove si ricordava che era stato eletto per chiamata medico condotto di Forlimpopoli il 5 febbraio 1870, con uno stipendio di 2300 lire annue, guadagnandosi «cenni ed espressioni di ben meritato encomio». Veniva quindi elogiato il suo impegno nel 1871-72: «[il Sindaco] certifica inoltre che nell'or' appena cessata epidemia del vajuolo arabo, qui durata per oltre sette mesi, esso signor dottor Marri, ha dato altre non dubbie prove di assiduità, zelo e premura ed intelligente ed indefessa operosità ed a lui devonsi le molte lodatissime guarigioni avvenute, e l'adozione delle misure che valsero a limitare il male e ad impedire lo scoraggiamento nei cittadini». Minuta di certificato del Sindaco di Forlimpopoli ad Emilio Marri, Forlimpopoli, 12 marzo 1872, in ASCF, c. a., b. 324, 1872, r. XVII, f. 1.

¹⁹ Nel 1865 Marri si era adoperato, per conto della giunta municipale, per trovare il nuovo chirurgo condotto dopo che il Consiglio Municipale aveva destituito Caporali. Questa sua impresa lo rese invisibile ai Caporali che lo fece oggetto di calunnie che vennero diffuse attraverso opuscoli a stampa ai quali lo stesso Marri reagì pubblicando risposte alquanto risentite. Questi opuscoli sono conservati nelle raccolte Piancastelli della Biblioteca Comunale di Forlì. E. MARRI, *Alcune osservazioni ad uno scritto del Dott. Luigi Caporali per Emilio Marri medico condotto a Forlimpopoli*, Bertinoro, tipografia Capelli, 1865, opuscolo di 8 pagine. L. CAPORALI, *Intorno ad una stampa del signor Dottor E. Marri medico condotto in Forlimpopoli. Parole e Fatti posti in luce dal Dottor Luigi Caporali di Cesena*, Cesena, tipografia di Costantino Bisazia, 1865, opuscolo di 12 pagine. R. RICCI, *Alle parole ed ai fatti dati in luce dal Dottor Luigi Caporali medico-chirurgo condotto in Poggio Berni. Osservazioni del Dottor Ricci Raffaele Segretario della Congregazione di Carità ed Assistente Suppl. del Municipio di Forlimpopoli*, Faenza, tipografia di Angelo Marabini, 1865, opuscolo di 16 pagine. E. MARRI, *Lettera del Dottor Emilio Marri in ultima risposta agli scritti del Signor Dottor Luigi Caporali medico-chirurgo a Poggio Berni*, Faenza, tipografia di Angelo Marabini, 1865, opuscolo di 8 pagine.

Nel marzo del 1872 Marri aveva presentato la domanda per il concorso a medico condotto primario di Bagnacavallo, vincendolo nel maggio successivo²⁰. Forlimpopoli era allora un piccolo centro rurale ed in quell'anno i medici e i chirurghi ivi residenti erano solo tre. Oltre a Marri c'erano Celso Bonora, chirurgo condotto, e Luigi Valbonesi, medico giubilato²¹. La decisione di lasciare Forlimpopoli, maturata nei primi mesi di quell'anno, fu originata dalla necessità di migliorare le proprie condizioni economiche. A questo si deve aggiungere il bisogno di svolgere un'attività professionale più qualificata e meno defaticante, tenuto conto che in piena epidemia egli si ammalò di una «doglia reumatica» con erisipela al braccio sinistro²². L'aumento di stipendio che avrebbe ottenuto nel nuovo incarico gli avrebbe consentito di soddisfare meglio le aspettative della sua famiglia, composta di tre figli ancora piccoli, che aveva in lui l'unico sostentamento²³. Nella lettera con la quale comunicava al sindaco la decisione di accettare la nuova destinazione, sottolineava che

il bisogno ed il dovere ad un tempo che sente un capo di famiglia di migliorare la situazione morale e finanziaria dei propri figli (verso i quali gli corrono gli obblighi maggiori su questa terra) mi consigliano di accettare la condotta medica primaria di Bagnacavallo alla quale sono stato prescelto fra ben trentatré concorrenti. Rinunciando all'ufficio che occupo qui non

²⁰ Lettera di Emilio Marri al Sindaco di Bagnacavallo, Forlimpopoli, 13 marzo 1872, in ASCB, sezione moderna, serie 12.3, carteggio amministrativo, fasc. 1872/69, "Condotte sanitarie – medico/primaria", prot. 1843, prot. gen. 725. *Estratto di verbale di seduta del Consiglio Comunale di Bagnacavallo*, 21 maggio 1872, oggetto: nomina del medico condotto primario, in ASCB, sezione moderna, serie 12.3, carteggio amministrativo, fasc. 1872/69, "Condotte sanitarie – medico/primaria", prot. 1843, prot. gen. 1725.

²¹ Vi erano, inoltre, quattro farmacisti, due ostetriche, un flebotomo, un veterinario ed un basso veterinario. Minuta di lettera del Sindaco di Forlimpopoli al Prefetto di Forlì, oggetto: esercenti professioni sanitarie, Forlimpopoli, 23 maggio 1872, ASCF, c. a., b. 324, 1872, r. XVII, f. 1.

²² In questa ed altre occasioni Marri venne sostituito dal vecchio dottor Luigi Valbonesi che chiese di essere retribuito convenientemente. Vedi le lettere di Emilio Marri al Regio delegato di Forlimpopoli, Forlimpopoli, 14 e 19 novembre 1871, e di Luigi Valbonesi al Commissario straordinario per il comune di Forlimpopoli, Forlimpopoli, 6 dicembre 1871, in ASCF, c. a., b. 319, 1871, r. XVII, f. 3.

²³ Dallo stato di famiglia, trascritto nel verbale della seduta del consiglio comunale di Bagnacavallo del 21 maggio 1872, si ricava che Emilio Marri era vedovo di Virginia Manuzzi e padre di Mario, nato il 29 agosto 1857, Giuseppina, nata nel 1863 e Augusto Ugo, nato nel 1866.

voglia la Signoria Vostra credere che sia venuta meno la gratitudine mia verso questa buona popolazione la cui memoria porterò sempre scolpita nel cuore per la fiducia e la benevolenza dimostratemi in mille guise²⁴.

Egli ottenne l'accettazione della sua rinuncia al posto di medico di Forlimpopoli il 5 luglio del 1872 ed indicò come suo sostituto temporaneo il dottor Carlo D'Intino al quale aveva intenzione di fare «la consegna degl'infermi»²⁵. Il sindaco accettò questa proposta e fece inoltre bandire il nuovo concorso per il posto di medico condotto²⁶.

L'azione svolta da Marri in città durante la sua permanenza a Forlimpopoli fu senza dubbio incisiva ed ebbe l'approvazione della magistratura cittadina. Anche il suo «ragguaglio statistico» suscitò ammirazione e plauso²⁷; copie dell'opuscolo furono inviate nell'aprile 1872 sia al Prefetto di Forlì che al vice conservatore del vaccino di quella città, a corredo delle notizie sulle vacci-

²⁴ Lettera di Emilio Marri al conte Tommaso Briganti, Sindaco di Forlimpopoli, Forlimpopoli, 17 giugno 1872, in ASCF, c. a., b. 324, 1872, r. XVII, f. 1.

²⁵ Lettere di Emilio Marri al Sindaco di Forlimpopoli, Forlimpopoli, 11 luglio, e del Sindaco di Forlimpopoli ad Emilio Marri, Forlimpopoli, 5 luglio 1872, in ASCF, c. a., b. 324, 1872, r. XVII, f. 1.

²⁶ Minuta di lettera del Sindaco di Forlimpopoli a Carlo d'Intino, Forlimpopoli, 20 luglio 1872 in ASCF, c. a., b. 324, 1872, r. XVII, f. 1. Un primo bando per medico condotto di Forlimpopoli fu promulgato il 26 giugno 1872 ed un secondo il 26 ottobre 1872. Il posto fu vinto da Luigi Graffagnini, di Bagnara di Castel Bolognese. Vedi i documenti in ASCF, c. a., b. 324, 1872, r. XVII, f. 1. Nel 1873 risultava medico condotto di Forlimpopoli Raffaele Montebugnoli di Castel San Pietro, diplomatosi a Bologna nel 1804. Vedi *Elenco degli esercenti professioni sanitarie. Forlimpopoli 15 maggio 1873*, in ASCF, c. a., b. 329, 1873, r. XVII, f. 5. Nel 1871 era stato sostituito anche il chirurgo condotto di Forlimpopoli. Il 30 marzo 1871 si era dimesso Ferdinando Santini ed il concorso fatto in aprile fu vinto da Celso Bonora. Vedi i documenti in ASCF, c. a., b. 319, 1871, r. XVII, f. 3.

²⁷ Il Sindaco ringraziava il Marri con queste parole: «questa onorevole Giunta Municipale ha sommamente gradito l'egregio di Lei opuscolo sul vajuolo in Forlimpopoli nel 1871-72, che coll'usata di Lei modestia le piaceva intitolare *Ragguaglio Statistico*, e, mentre ne ha encomiate le dotte dissertazioni storico-mediche ed i diligenti e ben addatti quadri statistici, senza dire degli ottimi e ben lodevoli risultati ottenuti dalle diligenti di Lei cure; mi ha commesso di esternarle colle predette onorevoli dichiarazioni, la propria gratitudine per la cortesia con cui volle ad essa Giunta dedicato il pregevole lavoro, e come la medesima riservisi di riferire con ispeciale elogio al Consiglio nella sua prima convocazione, onde ne la riservisi di più larga e degna maniera, non senza avvertire essersi di già distribuiti gli opuscoli ai Signori Consiglieri e fatto presente d'alcuni esemplari all'onorevole Consiglio Sanitario Provinciale a mezzo del Signor Regio Prefetto Presidente. Gradisca Illustrissimo Signor Dottore coi sensi preannunciati di giusta lode e gradimento della Giunta ed i miei particolari, ed abbia l'espressione della mia distinta stima». Minuta di lettera del Sindaco di Forlimpopoli ad Emilio Marri, Forlimpopoli, aprile 1872, in ASCF, c. a., b. 324, 1872, r. XVII, f. 4.

nazioni eseguite nel 1871²⁸. Solo in ottobre la giunta concesse a Marri 125 lire a parziale ricompensa dell'attività svolta durante l'epidemia e per le spese da lui sostenute per la pubblicazione dell'opuscolo²⁹.

Negli anni settanta e ottanta dell'Ottocento Emilio Marri esercitò la professione a Bagnacavallo, dove ottenne numerosi attestati di stima³⁰. Ebbe anche l'incarico di presidente della Commissione sanitaria istituita nel 1877 per contrastare un'epidemia di colera. In quegli anni pubblicò interessanti opuscoli su due delle patologie infantili allora più diffuse: la scrofola ed il rachitismo³¹.

Considerazioni conclusive

Questo breve scritto, come i numerosi altri “ragguagli statistici” pubblicati dai medici in quegli anni, rappresenta un segno preciso del fatto che molti professionisti della salute erano convinti dell'importanza dell'elaborazione statistica delle loro osservazioni cliniche. Dall'analisi dei dati rilevati in maniera rigorosa e scientificamente corretta era possibile formulare ipotesi per migliorare le norme che dovevano regolare la vita privata e pubblica. In questo modo anche il semplice medico condotto, ancor prima dell'ufficiale sanitario, poteva offrire agli amministratori municipali utili informazioni per meglio dirigerne l'azione di miglioramento della salute dei cittadini. Il caso delle epidemie era emblematico. In quei drammatici frangenti veniva spesso posto in luce come

²⁸ Minute di lettere del Sindaco di Forlimpopoli al Prefetto di Forlì, Forlimpopoli, 25 aprile 1872, oggetto: vaccinazione autunnale del 1871 e opuscolo sul vajuolo in Forlimpopoli nel 1871-72, e del Sindaco al vice-conservatore del vaccino di Forlì, oggetto: vaccinazioni del secondo semestre 1871 e denunce sui casi di vajuolo, Forlimpopoli, 25 aprile 1872, in ASCF, c. a., b. 324, 1872, r. XVII, f. 4.

²⁹ Minuta di lettera del Sindaco di Forlimpopoli a Emilio Marri medico domiciliato a Bagnacavallo, Forlimpopoli, 31 ottobre 1872, oggetto: partecipazione di delibera comunale d'encomio, in ASCF, c. a., b. 324, 1872, r. XVII, f. 4.

³⁰ Tra di essi vi è un sonetto composto in suo onore per la guarigione di due ragazze che viene trascritto nell'Appendice 3.

³¹ E. MARRI, *Della scrofola. Considerazioni popolari del dottor Emilio Marri, medico primario in Bagnacavallo*, Bagnacavallo, tipografia Serantoni e figlio, 1875, libretto in ottavo di 59 pagine. E. MARRI, *Delle scrofole e della rachitide. Discorso famigliare del Dottor Emilio Marri medico primario di Bagnacavallo*, Forlì, Croppi, 1880, libretto in ottavo di 113 pagine.

l'organizzazione sanitaria e di pubblica sicurezza non fosse in grado di mettere in opere misure capaci di limitare il contagio. Anche se Emilio Marri nel suo opuscolo dichiarava di voler semplicemente esporre dei fatti accaduti durante l'epidemia, in realtà rivolgeva precise richieste alla magistratura di Forlimpopoli. Il messaggio era apertamente politico, con il preciso monito non solo di rispettare le leggi nazionali, ma anche di andare oltre ad esse, prevedendo nuove disposizioni capaci di incidere sulla realtà locale. Agli amministratori era infatti attribuito l'onere di diffondere i precetti dell'igiene e della profilassi anche nelle classi più ignoranti e refrattarie al controllo pubblico e di vigilare affinché venissero messi in pratica.

La forza delle affermazioni di Marri si sorreggeva anche sulla numerosità delle osservazioni compiute e sui rilievi sistematici effettuati nel valutare l'andamento clinico. Le epidemie di vaiolo che si susseguirono durante tutto l'Ottocento ebbero, infatti, effetti devastanti. Spesso erano le guerre a favorire la diffusione del contagio ed i militari ebbero un ruolo importante anche nella trasmissione del virus in Romagna in quegli anni.

In quella [epidemia di vaiolo] del 1871-1872, in alcune delle maggiori città i colpiti furono 5731 a Milano, 2386 a Torino, 3763 a Genova, 3309 a Napoli e provincia, e come sempre a diffonderla contribuirono in larga misura i movimenti dei militari. Ad Ancona, che ebbe alcune migliaia di malati e 300 morti, fu un reparto di bersaglieri proveniente da Ravenna infetta³².

Il vaiolo, oltre che a Forlimpopoli, si era sviluppato anche a Cesena, portatovi da Lazzaro Battistini che si era recato a Ravenna per visitare un fratello militare ammalato di quella patologia. A Cesena l'epidemia venne arginata e studiata da Robusto Mori, medico primario di quella città. Questo insigne igienista, allievo prediletto del clinico medico cesenate Maurizio Bufalini, non riuscì ad ottenere una quantità di informazioni

³² U. TUCCI, *Il vaiolo, tra epidemia e prevenzione*, in F. DELLA PERUTA, *Malattia e medicina. Storia d'Italia, Annali* 7, Einaudi, Torino, 1984, pp. 391-428, spec. p. 421.

analoga a quella raccolta da Marri ma poté comunque sostenere l'importanza dell'obbligatorietà della vaccinazione antivaiolosa nel limitare i danni del contagio³³.

Dal punto di vista dell'evoluzione della mentalità lo scritto di Marri evidenzia con chiarezza come in quegli anni a Forlimpopoli fossero ancora molto forti le resistenze del ceto popolare verso le terapie moderne che in qualche modo differivano dalle pratiche della medicina tradizionale. Con malcelato orgoglio ricordava che tramite la propria azione, diretta contro i pregiudizi e le consuetudini del volgo, aveva conquistato la stima di molti forlimpopolesi, spinti in questo dalla riconoscenza per il buon esito delle cure a loro prescritte. Sul versante delle terapie proposte, Marri seguiva le indicazioni di molti autorevoli medici di quegli anni. Tra di loro vanno ricordati i clinici medici Arnaldo Cantani e Maurizio Bufalini, che prescrivevano il "metodo rinfrescante" proposto già nel Seicento da Thomas Sydenham³⁴.

Come altri opuscoli coevi anche il «ragguaglio» di Marri contiene un'accurata difesa della vaccinazione antivaiolosa, tanto più preziosa in quanto sorretta da numerose evidenze cliniche.

I documenti d'archivio che riguardano l'esito delle sedute di vaccinazione antivaiolosa eseguite tra il 1870 ed il 1872 a Forlimpopoli evidenziano l'avversione della classe rurale verso questa pratica che, giunta in Italia nei primi anni dell'Ottocento, era già stata sperimentata nel 1804 anche in quella città³⁵. Nel 1870 erano state organizzate le prescritte sedute vaccinali sia

³³ Su Robusto Mori (1828-1899) e quella epidemia vedi R. F. DONDI, *Vaiolo e vaccinazione Jenneriana nel circondario di Cesena nell'anno 1871*, «Rivista di Storia della Medicina», XXI (1977), fasc. 1, pp. 23-26.

³⁴ Vedi R. LUPI, *La filosofia naturale del vaiolo*, in *Il vaiolo e la vaccinazione in Italia*, a cura di A. TAGARELLI, A. PIRO, W. PASINI, Villa Verucchio 2004, vol. I, pp. 109-111.

³⁵ Vedi B. GARAVINI, *Le campagne per la vaccinazione contro il vaiolo a Forlimpopoli in età napoleonica*, «Forlimpopoli. Documenti e Studi», XIV (2003), pp. 99-123.

nel primo che nel secondo semestre³⁶. L'esito non era stato soddisfacente ed il Sindaco nel febbraio 1871 aveva avvisato il Prefetto che

colli 2 settembre 1870 cotesto signor conservatore del vaccino faceva pervenire al sottoscritto la linfa per la vaccinazione del secondo semestre di detto anno, colla quale approntati i bambini campioni, doveva procedersi il 16 dello settembre alla vaccinazione suddetta in pubblica seduta. E già col 13 [dello] stesso mese fu fatta diramare e pubblicare in gran parte di Città e Campagna l'analogo avviso nel quale si facevano per parte del suddetto caldi eccitamenti ai comunisti, specialmente genitori e custodi di fanciulli ad approfittarne "scacciando (parole testuali dell'Avviso) l'irragionevole ed infondato pregiudizio che non sia propizia la stagione, e calcolando la grave responsabilità che peserebbe per loro se trascurassero di approfittare di tal salutare preservativo". Altri eccitamenti anche personali furono fatti sia dallo scrivente, che dai sanitari locali, ma pur troppo non ebbero l'esito favorevole che se ne sperava, e nessuno affatto si presentò all'innoculazione; fatto pur non nuovo poiché ripetutosi e sempre negativamente anche negli anni precedenti per l'innesto del secondo semestre, essendo all'iscontro stato sempre copioso il numero dei vaccinati nel primo pure d'ogni anno³⁷.

Alla fine di quel mese la malattia si era sviluppata in molti comuni del Regno, ed in altre zone vicine a Forlì regnava già il contagio. Malusardi, Prefetto di Forlì, aveva inviato una circolare a stampa ai sindaci ed alle Commissioni sanitarie della Provincia per invitarli alla vigilanza nel timore di una epidemia di vaiolo. Nel municipio di Forlì si stava allestendo la vaccinazione ed ai sindaci era stato imposto di «ordinare prontamente la vigorosa osservanza di tutte le cautele e prescrizioni volute dalle veglianti

³⁶ Anche dopo l'Unità d'Italia e l'approvazione della legge 20 marzo 1865, n. 2248, e del relativo ordinamento della sanità pubblica, rimasero in vigore le disposizioni che regolavano la vaccinazione nelle antiche provincie italiane. L'organizzazione amministrativa era divisa in circondari, ciascuno dei quali prevedeva distretti vaccinici e in ogni capoluogo di circondario il conservatore ed il viceconservatore del vaccino facevano parte del consiglio circondariale di sanità. I medici condotti eseguivano periodiche campagne di vaccinazione ottenendo la linfa umanizzata direttamente dai conservatori e viceconservatori del vaccino. Le commissioni municipali di sanità facevano regolarmente rapporto al Sindaco sulle vaccinazioni eseguite durante l'anno. Tale rapporto veniva trasmesso alle autorità prefettizie alle quali era demandata la vigilanza sulla salute pubblica in tutto il territorio della loro provincia. Cfr. R.F. DONDI, *Vaiolo e vaccinazione Jenneriana nel circondario di Cesena nell'anno 1871*, cit.

³⁷ Minuta di lettera del Sindaco di Forlimpopoli al Prefetto della provincia di Forlì, Forlimpopoli, 2 febbraio 1871, in ASCF, c. a., b. 319, 1871, r. XVII, f. 1.

leggi»³⁸. Solamente durante l'estate, in piena epidemia, la campagna di vaccinazione e rivaccinazione portò a Forlimpopoli all'inoculazione di 303 persone, soprattutto adulte, convinte a proteggersi dalla paura del contagio³⁹.

La constatazione sul campo dell'efficacia di questa pratica nel ridurre l'insorgenza della malattia e nel limitarne il contagio accrebbe in Marri la convinzione della utilità del vaccino. Nel «ragguaglio» l'elogio della vaccinazione non ha toni enfatici; è piuttosto l'ammissione che si trattava di un'arma utile se usata in modo corretto. I decenni passati dalla introduzione in Italia della pratica iniziata da Jenner avevano ampiamente dimostrato i numerosi limiti di questa straordinaria risorsa terapeutica. Marri ne evidenziava due tra i più importanti: la necessità di rivaccinazioni periodiche capaci di mantenere l'immunità e la possibile propagazione di altre malattie infettive tramite l'inoculo di materiale contaminato⁴⁰. Ricordava che nel 1870 nel territorio cesenate l'uso di materiale ricavato da pustole ottenute da un bambino luetico aveva causato una tragica epidemia di sifilide nei vaccinati⁴¹. A questa osservazione seguiva, puntuale, la ragionevole proposta di ricavare il pus vaccinico direttamente dalla mucca affetta da vaiolo, evitando la catena di inoculi umani «da braccio a braccio» dove la «linfa» avrebbe potuto essere trasferita da «vacciniferi» malati a persone sane. L'esempio dell'utilizzo di questa pratica era stato dato dal comune di Bologna che nel 1871, per limitare l'epidemia di vaiolo iniziata nel luglio 1870, aveva adottato, a

³⁸ Circolare di A. Malusardi, Prefetto di Forlì, ai sindaci ed alle commissioni sanitarie della provincia di Forlì, Forlì, 24 febbraio 1871, in ASCF, c. a., b. 319, 1871, r. XVII, f. 1.

³⁹ Minuta di lettera del Sindaco di Forlimpopoli al vice conservatore del vaccino di Forlì, Forlimpopoli, 25 aprile 1872 in ASCF, c. a., b. 324, 1872, r. XVII, f. 4. Il mancato invio a Forlimpopoli di un «vaccinifero» all'inizio di settembre 1871 è documentato in una lettera di Cleto Masotti, vice conservatore del vaccino della provincia di Forlì al delegato straordinario di Forlimpopoli, Forlì, 3 settembre 1871. in ASCF, c. a., b. 319, 1871, r. XVII, f. 1.

⁴⁰ Su questi limiti vedi le considerazioni in L. F. SIGNORINI, B. ADEMOLLO, R. DONATO, *L'odissea e le sorti della vaccinazione antivaiolosa*, in *Il vaiolo e la vaccinazione in Italia*, a cura di A. TAGARELLI, A. PIRO, W. PASINI, cit., vol. I, pp. 221-272.

⁴¹ Vedi a questo proposito R. F. DONDI, *Vaccinazione Jenneriana e sifilide vaccinale nel circondario di Cesena nell'anno 1870*, «Rivista di Storia della Medicina», XX (1976), fasc. 2, pp. 231-235.

titolo sperimentale, la vaccinazione animale⁴². Questa sperimentazione si diffuse ad altre città della Romagna, ad Ancona, a Pistoia e fu imitata anche a Milano e in altre città dell'Italia del nord⁴³. A differenza di Marri, Robusto Mori sostenne sempre la superiorità dell'inoculo da braccio a braccio e, citando Bufalini, ricordava che «in regola generale si debba preferire il vaccino preso dall'uomo, e riservare il primitivo della vacca [preso direttamente dall'animale ammalato] ne' casi ne' quali qualcheduno nel dubbio di una malattia contagiosa rifiuti il vaccino animale [già inoculato all'uomo]»⁴⁴.

In Italia la vaccinazione antivaiolosa era divenuta «praticamente obbligatoria con la legge piemontese del 1859 che vietava di ricevere nelle scuole e negli uffici i non vaccinati, in relazione alla legge Casati dello stesso anno che stabiliva l'obbligo dell'istruzione elementare inferiore»⁴⁵. In un piccolo paese rurale come Forlimpopoli questo obbligo, seppur reiterato, venne comunque largamente disatteso⁴⁶. La condizione di limitata immunizzazione rende ragione della rapida diffusione che il contagio ebbe nel 1871 e delle conseguenti difficoltà affrontate da Marri. L'obbligatorietà della vaccinazione fu ribadita con maggior rigore, e maggior vigore attuativo, dalla legge sanitaria Crispi Pagliani del 1888. Venne interrotta nel 1972 ed abrogata nel 1981 dopo che, nel maggio del 1980, l'Organizzazione mondiale della sanità potè dichiarare ufficialmente l'eradicazione del vaiolo⁴⁷.

⁴² Vedi C. BELLUZZI, *La vaccinazione pubblica e l'epidemia di vajuolo nel comune di Bologna dal luglio 1870 al 30 giugno 1872*, «Bulletino Scienze Mediche», Bologna, serie V, 1873, t. XV, pp. 438-443.

⁴³ Vedi a questo proposito G. RAVÀ, *La vaccinazione jenneriana a Bologna*, in SOCIETÀ MEDICO CHIRURGICA DI BOLOGNA, volume edito in occasione del primo centenario della società, Bologna, 1923, pp. 893-920; S. SABBATANI, S. ARIETI, *Il vaiolo a Bologna dagli anni della Restaurazione ai primi del Novecento*, in *Il vaiolo e la vaccinazione in Italia*, a cura di A. TAGARELLI, A. PIRO, W. PASINI, cit., vol. III, pp. 1187-1212; U. TUCCI, *Il vaiolo, tra epidemia e prevenzione*, cit., pp. 391-428.

⁴⁴ R. MORI, *Vaccinazione primaverile nel circondario di Cesena nell'anno 1882. Relazione al Consiglio Sanitario Circondariale del Dottor Robusto Mori commissario del vaccino*, Cesena, Tipografia nazionale, 1882.

⁴⁵ U. TUCCI, *Il vaiolo, tra epidemia e prevenzione*, cit., p. 419.

⁴⁶ Vedi ad esempio l'avviso del Sindaco di Forlimpopoli sulla vaccinazione, Forlimpopoli, 8 giugno 1872, in ASCF, c. a., b. 324, 1872, r. XVII, f. 4.

⁴⁷ G. COSMACINI, *Le spade di Damocle. Paure e malattie nella storia*, Roma e Bari, G. Laterza e figli, 2007, pp. 116-117.

Questa straordinaria vittoria sul vaiolo ha radici antiche ed è stata conseguita anche grazie alla tenacia di vaccinatori come Emilio Marri. Il loro impegno merita di essere ricordato anche oggi perché serva da monito a coloro che, seguendo qualcuna delle tante ideologie “antiscientifiche” alla moda, si professano contrari all’utilizzo delle vaccinazioni.



APPENDICE 1

AVVISO DEL SINDACO DI FORLIMPOPOLI SULL'IGIENE PUBBLICA E PRIVATA,
FORLIMPOPOLI 29 AGOSTO 1871⁴⁸

L'essersi manifestato purtroppo anche in questa Città alcuni pochi casi di vaiuolo maligno, fa sì che per parte del sottoscritto sieno richiamati i communisti tutti alla scrupolosa osservanza delle cautele e misure sanitarie, altre volte e ripetutamente pubblicate, e dalla stessa legge prescritte relative alla nettezza delle vie e delle case ed alla salubrità dei cibi e delle bevande; ed è perciò che:

Nel termine di otto giorni da oggi dovranno essere tolti gli ammassi qualunque di lettame che si trovassero dovunque nell'interno della Città, e trasportati all'aperto nel luogo destinato, ossia nella fossa castellana di tramontana.

Parimenti nel suddetto termine dovranno pure dall'interno essere allontanati i maiali da chiunque fossero detenuti, restando confermata la proibizione altre volte emanata della custodia ed allevamento di detti animali nell'interno come sopra della Città. Sarà poi tenuta la più accurata sorveglianza sulle bevande e sui commestibili per allontanare e distruggere a seconda dei casi quegli articoli qualunque che presso chiunque si ritrovassero corrotti o malformi, e specialmente le frutta immature, o comunque guaste e corrotte.

È poi a tutti vivamente raccomandata ed inculcata la somma pulizia e nettezza nell'interno delle abitazioni ed adiacenze inerenti; il ventilare nel modo maggiore le medesime, e il non dormire in molte persone in ambienti ristretti, ed usare e porre ad esecuzione anche nel regime di vita, quel metodo e quei riguardi che meglio valgano a garantire non pure la pubblica, ma anche la privata sanità.

L'inosservanza delle disposizioni precettive suddette porterà seco l'applicazione delle misure anche penali che sono dalla legge indicate, mentre viene demandata l'esecuzione del presente alla cura locale dei Regi Carabinieri; ed agli altri incaricati ed agenti di Pubblica Sicurezza.

Dalla Residenza Comunale li 29 agosto 1871.

Il Regio Delegato Straordinario.

⁴⁸ Minuta dell'Avviso, *oggetto: manifesto per misure sanitarie in occasione del vaiuolo emorragico*, promulgato dal Regio Commissario di Forlimpopoli, Forlimpopoli 29 agosto 1871, in ASCF, c. a., b. 319, 1871, r. XVII, f. 1.

APPENDICE 2

NOTE BIOGRAFICHE SU EMILIO MARRI⁴⁹

Laureato in Medicina all'Università di Bologna fino dal 1848, riportò il diploma di libero esercizio nel 1850. Gli attestati dei Professori Comelli, Belletti e Paolini vi fanno fede [di] come egli si portasse nell'esercizio clinico. Non sarà inoltre fuor di proposito il notare, prima di seguire il Marri nella sua carriera pratica, che egli dall'esame di baccellierato fino a quello di libero esercizio ha costantemente conseguito i pieni voti. Ultimati gli studi all'Università di Bologna, cominciò l'esercizio come medico avventuriere in Forlì, dove per la sua attività e pel buon successo ottenuto in varie cure, si acquistò una scelta clientela e riportò onorevoli documenti, l'uno del Gonfaloniere di quella città emesso nel 1853 e l'altro dal Professor Versari nel 1854. Da avventuriere in Forlì passò il Marri alla condotta primaria di Grottamare che resse nel 1854-55. Da Grottamare chiamato a quella di Montelabbate la lasciò poi per accettare l'altra di Forlimpopoli; ed una prova evidente del successo ottenuto dal Marri nella condotta di Montelabbate la si rileva da ciò: che alcuni anni dopo aver lasciato quella condotta, gli veniva nuovamente offerta con aumento di stipendio. Eletto dunque il Marri nell'autunno del 1859 alla condotta medica di Forlimpopoli i suoi meriti e le sue belle qualità che in sommo grado possedeva, ben presto gli cattivarono la stima di tutti, e noi vediamo la Congregazione di carità e la rappresentanza municipale fare a gara per testimoniargli con onorifici documenti il loro pieno aggradimento. In quest'epoca ottenne pure il Marri la nomina governativa di medico fiscale per le carceri di Forlì. Nel 1867 il consiglio comunale di Savignano, con sua deliberazione 23 agosto, lo nominava per chiamata a medico comprimario con l'onorario di lire 1.800 annue, oltre a lire 250 che la Congregazione di carità gli assegnava nominandolo direttore economo dell'ospedale di Santa Colomba. Restava frattanto la condotta di Forlimpopoli vacante del suo titolare, e quei cittadini memori della stima e fiducia che il Marri aveva loro ispirata durante la sua dimora in quel comune, in numero di 493 avanzarono istanza al loro Municipio per riaverlo. E però nell'adunanza delli 5 febbraio 1870 il consiglio comunale di Forlimpopoli, annuendo all'istanza dei suoi amministrati, lo rielegeva per chiamata in mezzo all'universale soddisfazione. E di ciò non pago, un anno dopo con deliberazione 13 febbraio 1871, veniva decretato a favore del Marri un aumento personale di lire 300, veniva ammesso al diritto della pensione, computando per la medesima anche il tempo del suo precedente servizio. Attualmente il Marri si trova ancora in Forlimpopoli, ed informazioni attinte dal luogo e fuori non fanno che vieppiu confermare in noi il buon concetto che sul conto di questo candidato ci avevamo formati.

⁴⁹ ASCB, Sezione moderna, serie 12.3, carteggio amministrativo, fasc. 1872/69, prot. 18.43, prot. gen. 725.

APPENDICE 3

SONETTO IN RICONSCENZA DI EMILIO MARRI,
STAMPATO A BAGNACAVALLLO NEL 1881⁵⁰

A meritata lode
dell'eccellentissimo dottore
EMILIO MARRI
medico primario condotto in Bagnacavallo
per la guarigione valorosamente riportata
di Marianna ed Enrichetta
sorelle Benelli
affette da grave tifoide
La famiglia riconoscente offre
SONETTO

Mente ognor desta e innamorata ognora
della Scienza, che dal ver procede;
virtude in cor, che non paventa o cede,
ma ratto vola dove più si plora;
Occhio, che tutta svela e tutta esplora
la funesta dei morbi ascosa sede;
pronta parola, che sì dolce riede,
e la speranza del meschin ristora:
Ecco del degno figlio d'Ippocrâte,
ecco le doti, e tutte quante insieme
in te, prode Signor, sono adunate.
Oh! Lunghi anni di ben si girin pieni
a te, che quando morte incalza e preme,
torni il misero infermo ai dì sereni.

G. Balduzzi.

Bagnacavallo, 1881, Tipografia Serantoni.

⁵⁰ Biblioteca Comunale di Forlì, Raccolte Piancastelli, Carte Romagna, 603 / 145.